



◆ **Soddisfatto il guardasigilli Diliberto**
«Oggi abbiamo portato a casa
un risultato fino a ieri impensabile»

◆ **Testo approvato a larga maggioranza**
i sì sono stati 434, e quattro i no
Cinquanta astensioni, tra cui 3 ds

◆ **La mediazione ottenuta coi contributi**
del presidente della Camera Violante
e dell'ex ministro Anna Finocchiaro

Giudice unico, intesa maggioranza-Polo

Incompatibilità dal 2000, ricsuzione in caso di giudizi di precolpevolezza

L'INTERVISTA ■ ANNA FINOCCHIARO, presidente commissione Giustizia

«Respinte le pretese, accolte le buone ragioni»



Il palazzo di Giustizia a Roma e a destra Anna Finocchiaro

Andrea Cerase

Nuovo allarme dai tribunali: gli organici sono insufficienti

PERUGIA È la carenza d'organico a creare i problemi al tribunale di Perugia dove i giudici attualmente in servizio sono solo tre; Giuseppe Petrazzini, che con i colleghi è giudice delle indagini preliminari, attualmente è in «servizio» come giudice a latere aggiunto, nel processo Pecorelli e proprio dai primi di agosto (il 4 mattina) riprenderà le udienze, per concluderle al più tardi il 17 settembre.

Il nuovo decreto sul giudice unico potrebbe aggiungere nuovi problemi ai tanti già presenti al tribunale di Perugia dove continuano ad arrivare incartamenti (ne è esempio l'inchiesta sul furto alle cassette di sicurezza della Banca di Roma, all'interno della cittadella giudiziaria di Roma).

Delle udienze preliminari dovranno - secondo l'attuale organico - occuparsi gli stessi 2 giudici che hanno seguito le indagini su importanti inchieste, tra cui la tangente romana (Tav, Enimont) e ciò ora diventa incompatibile. Negli ambienti giudiziari di Perugia si sottolinea che proprio dai problemi di organico possono nascere conseguenze gravi per l'amministrazione della giustizia.

I Democratici si astengono: «È una resa»

Veltri: «I tribunali diventeranno campi di ricsuzione». Veltroni: «Sbagliate»

ROMA Elio Veltri spara a zero sull'intesa tra maggioranza e opposizione sul giudice unico. Il deputato dell'Asinello voterà contro e si augura che facciano lo stesso i suoi colleghi Democratici. «Così come preannunciato attacca Veltri: l'accordo è una resa a piene mani del ministro di Grazia e Giustizia e della maggioranza. Mi hanno detto che Berlusconi ha dichiarato che la sinistra ha trovato il buon senso...». Veltri indica due punti «inaccettabili». «Innanzitutto, la necessità di concludere entro la fine dell'anno le udienze preliminari. Prendiamo il caso Previti, di cui tutti hanno parlato in questi giorni. Mi sono andato a vedere - dice l'esponente dei Democratici - le convocazioni del

giudice. Insomma, prevede Veltri, «salterà fuori un contenzioso impressionante. I palazzi di giustizia diventeranno campi di ricsuzione». «Certo - osserva il deputato dell'Asinello - se poi l'accordo non sarà questo, allora tutto cambierà, ma dubito...».

Rino Piscitello, capogruppo dei democratici, ha annunciato l'astensione dei deputati dell'Asinello sul pacchetto degli emendamenti risultato della mediazione, criticando il modo con cui si è raggiunta l'intesa. «Prima si dice che si andrà alla guerra e poi si fanno ostentamenti trattative che fanno pensare all'opinione pubblica che si sta trattato di uno scambio». «E questo è insostenibile».

le quelle estenuanti riunioni alla ricerca di un compromesso che hanno fatto esplodere contraddizioni anche nei nostri gruppi - ha concluso Piscitello - hanno avuto un effetto devastante sull'opinione pubblica e non è così che si affronta il nodo giustizia in questo paese».

«I democratici si astengono sul giudice unico? Non voglio commentare, ma registro che nel corso della giornata ci sono state posizioni diverse nell'Asinello». Così Walter Veltroni ha commentato la posizione assunta dai democratici sull'accordo raggiunto oggi alla Camera sul giudice unico. Il leader dei Ds è soddisfatto dell'intesa e aggiunge: «Noi abbiamo lavorato per evitare uno scontro il quale il Polo era

NINNI ANDRIOLO

ROMA Previti non ottiene per legge lo sconto di un giudice diverso da quello che dovrà decidere sul suo rinvio a giudizio e dovrà contare soltanto sulla fantasia dei suoi avvocati per tentare di dribblare la scadenza del 2 gennaio che farà scattare l'incompatibilità tra gip e gup. Dopo lo scontro tra maggioranza e opposizione la via d'uscita, alla fine, è stata trovata. «Abbiamo portato a casa un risultato impensabile», commenta il ministro Diliberto dopo il voto dell'aula che a larghissima maggioranza (434 sì, 4 no - tra i quali due diessini, Elio Veltri e un leghista - 50 astensioni, tra le quali quelle di tre ds, verdi e democratici) ha dato via libera al provvedimento. Il centrodestra fa un passo indietro su Previti: non lo «salva» per via legislativa, ma lo convince che tra le maglie dell'intesa raggiunta con la maggioranza può continuare a tessere la sua tela per ottenere la prescrizione del reato che gli viene contestato a Milano.

La maggioranza porta a casa un risultato che tuttavia, senza lo scontro in aula con i Democratici, avrebbe potuto essere ancora più chiaro: salva il decreto che sposta l'entrata in vigore delle norme sul giudice unico, e che dovrà essere approvato entro venerdì dal Senato; salva l'iter di 1600 processi; sbarra la strada al disegno di favorire soltanto «imputati eccellenti»; dà una mano al governo che non vede di buon occhio, sulle riforme, uno scontro senza ritorno con l'opposizione.

Strada in discesa, quindi, per accordi più ampi tra maggioranza e opposizione? L'intesa di ieri sblocca l'approvazione del «giusto processo», da stamattina all'ordine del giorno della Camera, l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni e il provvedimento sulle indagini difensive al Senato. Ma se Giuseppe Pisanu, capogruppo di Fi, sostiene che l'impegno ad approvare questi provvedimenti entro luglio è parte integrante dell'accordo raggiunto ieri. Dalla file della maggioranza si smentiscono intese che vadano al di là di quella sul giudice unico. E bastava dare un'occhiata all'aula di Montecitorio e ascoltare, ieri pomeriggio, il tenore degli interventi dei deputati iscritti a parlare, per rendersi conto che l'intesa raggiunta, anche per l'impegno di Luciano Violante («o trovate un accordo o applico tutto quello che mi consente il regolamento»), non ha cancellato gli strascichi dello scontro che ha caratterizzato lunedì i rapporti tra maggioranza e opposizione. L'iniziativa del presidente della Camera, e quella della presidente della commissione Giustizia, Anna Finocchiaro, sono state decise per sbloccare la situazione determinata dall'ostruzionismo del Polo. Violante, tra ieri e l'altro ieri, ha tenuto i contatti con il presidente del Consiglio, con il ministro di Grazia e Giustizia, con capigruppo esingoli parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, con il segretario dei Ds, Walter Veltroni, e con i collaboratori più stretti di Berlusconi. Alla fine, messa a punto dalla diessina Finocchiaro e dall'azzurro Pecorella, la via d'uscita è stata trovata. L'incompatibilità tra gip e gup (oggi il giudice che dispone l'arresto è lo stesso che decide poi sul suo rinvio a giudizio, mentre con la riforma le due figure vengono separate) scatterà il 2 gennaio del Duemila. Il Polo, come si ricorderà, chiedeva che l'incompatibilità entrasse in vigore subito, senza eccezioni per i processi in corso (tra questi quello che riguarda Previti). Cosa succederà di qui al 2 gennaio? Tutte le udienze preliminari andranno avanti con lo stesso giudice che dovrà accelerare però i tempi delle sue decisioni. Fino a quella data «se il giudice, dopo l'entrata in vigore del decreto, fuori dai casi consentiti dalla legge, esprime giudizi che manifestano una valutazione di colpevolezza,

le parti possono chiederne la ricsuzione. Si applicano le disposizioni degli articoli 38 e seguenti del codice di procedura penale». Per l'inserimento di questo comma ha insistito l'azzurro Gaetano Pecorella certo che si otterrà, in questo modo, un ampliamento dei casi di ricsuzione che possono consentire la sostituzione del giudice che non si dimostra «terzo». «Il comma approvato dalla Camera - commenta Giovanni Salvi, pm a Roma - sostiene che il fatto che il giudice abbia valutato in passato, o valutato prima del 2 gennaio, la situazione processuale di un imputato, disponendo ad esempio una misura cautelare, non è di per sé un motivo di ricsuzione e non impedisce quindi a quel giudice di decidere anche sul rinvio a giudizio. Se invece, nei suoi provvedimenti, quel giudice non si limita a valutare se ci sono sufficienti indizi ed esigenze processuali, ma si esprime anticipando il suo definitivo giudizio, non potrà più decidere. Mi sembra una soluzione ragionevole, in linea con quanto affermato dalla Consulta».

■ **CESARE PREVITI**
«In questa vicenda non c'entra il mio caso. Mi difenderò da solo»

L'arma della ricsuzione è stata più volte usata da Previti che forse si prepara ad usarla ancora di qui al 2 gennaio. Il Polo, tra l'altro, ha chiesto, ma non ha ottenuto, la retroattività dell'articolo che falcata, su istanza del difensore e per decisione della Corte d'appello, l'incompatibilità tra gip e gup. «Stiamo favorendo Previti rispetto a chi non si può permettere un buon collegio di difesa», commentava ieri in Transatlantico la forzista Tiziana Maiolo. Mentre in aula il diessino Carlo Leoni invitava il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, a non aiutare troppo l'ex ministro di Grazia e Giustizia di Berlusconi. «Lei - ironizzava - ha negato che il Polo vuole aiutare Previti. Io le dico invece che un certo aiuto potrebbe darglielo non tenendolo così impegnato nei lavori parlamentari, sui temi più svariati, e consentendogli di andare davanti ai magistrati per difendere la sua innocenza»: una chiara allusione al fatto che l'ex ministro di Berlusconi ha ottenuto più volte il rinvio dell'udienza preliminare del processo che lo riguarda adducendo impegni parlamentari. «Non ha mai inteso inserire in questa vicenda il mio fatto personale. Infatti mi sto difendendo da solo», ribatteva l'ex avvocato del Cavaliere.

Una via d'uscita, molti esponenti dell'opposizione, la ricercavano già da lunedì mattina per disinnescare la mina di un ostruzionismo difficile da gestire: nel migliore dei casi avrebbe fatto ricadere sulle spalle del centrodestra la responsabilità dell'affossamento della riforma del giudice unico, nel peggiore avrebbe procurato al Polo una seconda sconfitta politica dopo quella del voto dalla Camera su Dell'Utri.

I più duri, conti alla mano, erano sicuri che il gioco degli interventi a ripetizione, degli ordini del giorno, delle dichiarazioni di voto avrebbe fatto decadere il decreto del governo. I più avvertiti, però, mettevano nel conto un'iniziativa del presidente della Camera: il contingentamento dei tempi del dibattito con la conseguente incompatibilità dell'ostruzionismo a oltranza. E questo mentre la maggioranza accusava il centrodestra di bloccare il Parlamento solo per imporre una norma a favore di Previti.

«L'IRONIA DI LEONI»
«Aiutare Previti? Non fategli fare troppi lavori parlamentari, avrà tempo per i processi»

G. FRASCA POLARA

ROMA «È un punto di mediazione assai alto che ha saputo raccogliere il meglio delle buone ragioni e dei buoni argomenti di un confronto che pure ha avuto toni anche moltospi». Sfnita dalla lunga mediazione sul nodo gip-gup che le era stata affidata, la presidente della commissione Giustizia della Camera Anna Finocchiaro può finalmente tirare dopo una notte intera ed una mattinata di sondaggi e di incontri un sospiro di sollievo.

Perché punto assai alto? Su che cosa si basa questa mediazione? «Il centro destra voleva che la incompatibilità scattasse subito; e considerava limitata la incompatibilità una volta che le fosse andata a regime».

L'intesa non accoglie queste pretese... «Le pretese no, le buone ragioni sì. Intanto l'incompatibilità entra in vigore solo il prossimo 2 gennaio. Solo allora l'incompatibilità non avrà alcuna limitazione. Di conseguenza i procedimenti già in corso proseguono con lo stesso giudice. E questo giudice può essere ricsuato (senza che, attenzione!, che ciò provochi l'interruzione del processo) solo nel caso che abbia espresso opinioni sulla colpevolezza dell'imputato. È una norma di garanzia per tutti i cittadini».

In aula, lei ha parlato di valore non solo sostanziale ma anche «simbolico» dell'intesa. Che vuol dire simbolico: quel che pensano tutti? «Diciamo tutta: il decreto era ormai letto dai mass media e dall'opinione pubblica come uno scontro pro o contro l'onorevole Previti. E la cosa ha avuto il suo peso. Lo sforzo è stato appunto di trovare una soluzione che spostasse il livello del confronto sul piano della ricerca di un sistema di garanzie oggettive. E di evitare ogni condizionamento che tramutasse queste norme in un vantaggio o in un nocumento per l'onorevole Previti. E così è stato».

Tante ore a trattare. Le resistenze del Polo erano aspre? «Il rischio di smarrire il senso dell'importanza della riforma c'è stato, con tutto quel che avrebbe comportato la decadenza del decreto: il caos negli uffici giudiziari, ma soprattutto il consolidamento di un clima di conflitto tale da ostacolare non solo questa ma altre riforme, a cominciare dal giusto processo. C'è voluta pazienza, ma c'è evoluto anche rigore. Il filo della trattativa non s'è mai interrotto».

Ma ci saranno stati momenti in cui questo filo ha rischiato di spezzarsi, o no? Confessi. «Sì, c'è stato un momento: in mattinata, quando ormai c'era bell'e pronto il nucleo della soluzione. Ma l'onorevole Pecorella, suo malgrado, mi ha detto che Forza Italia lo considerava inaccettabile, e ha fatto delle controproposte. Non sarebbero accettate dalla maggioranza, ho replicato, e l'ho pregato di insistere con i suoi, in alto... Alla fine ha prevalso la ragione».

L'incarico di condurre la mediazione era stato affidato dal presidente della Camera, Luciano Violante. Che parte ha avuto nel svolgimento della trattativa? «Spieghiamo intanto perché l'incarico era stato affidato a me: per il ruolo istituzionale che ricopro. E in quale situazione, poi: se il mio tentativo non fosse andato a buon fine, il presidente Vi-

olante aveva già detto che sarebbe stato costretto a ricorrere al contingentamento dei tempi di discussione per stroncare l'ostruzionismo. Ma con il rischio reale che il decreto decadde, e comunque con la certezza di mortificare la libertà di espressione dei deputati. Un esito disastroso per gli effetti pratici e devastante per i rapporti politici. Ebbene, superato in extremis l'impasse, siamo andati dal presidente della Camera - io e quanti avevano partecipato al confronto - e verificato con lui che era ormai possibile considerare sbloccata la situazione. Quello di Violante è stato un sostegno continuo».

Torniamo alla fase più difficile del confronto. Se nessuna concessione sostanziale è stata fatta al Polo, perché questo lungo braccio di ferro? «L'ho già detto: no alle pretese, sì alle buone ragioni del Polo. Torno alla critica del centrodestra sul carattere ridotto delle incompatibilità tra gip e gup nel momento in cui la riforma entrerà a

regime. Per capirci meglio: una norma prevedeva che non potesse essere giudice dell'udienza preliminare il giudice dell'indagine preliminare che avesse applicato nei confronti dell'imputato la misura della custodia cautelare in carcere. Ma non prevedeva la stessa incompatibilità per il caso di convalida del fermo. Questa era una buona ragione. E ragionevolmente è stata accolta».

Ancora Previti. Il Polo era inchiodato al suo caso. Che cosa l'ha schiodato? «Le ragioni della buona politica. Ed anche la preoccupazione di autoescludersi d'accordo dal dibattito sulle riforme. Con conseguenze probabilmente difficili da spiegare ad un'opinione pubblica avvertita. Aggiungo che, oltre alla tenacia, ha giocato un ruolo non secondario la competenza specifica dei miei interlocutori».

Eppure qualche mal di pancia s'è avvertito in aula, in qualche settore della maggioranza. Tra i Verdi e tra i Democratici chi non ha votato contro si è astenuto

«Nessuna polemica, per carità, anche per il mio ruolo istituzionale. Registro però con molto piacere il giudizio che sull'intesa ha espresso il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Vedo dalle

agenzie che ha parlato di «ragionevole compromesso» e di un suo giudizio positivo su questa soluzione. Mi pare una risposta assolutamente autorevole e particolarmente competente a quanti, nella maggioranza, ci hanno accusato di cedimenti, di pasticci e, peggio, di torbide macchinazioni. Se lodate Borrelli...»

Prima la depenalizzazione dei reati minori, poi la competenza penale del giudice di pace, ora il decreto sul giudice unico. Il «pacchetto giustizia» andrà avanti bene anche con la modifica costituzionale sul giusto processo?

«Conto sull'approvazione già la prossima settimana delle norme che introducono in Costituzione i principi del giusto processo nel testo già approvato dal Senato. Proprio l'esperienza da cui siamo ora usciti dimostra che quando si adoperano le ragioni del diritto e delle garanzie, e quando si riesce ad ascoltare reciprocamente, le riforme si fanno. Che poi queste riforme si traducono in un vantaggio per i cittadini lo dimostra anche il fatto che per la prima volta dopo un milione di anni il nostro lavoro di rinnovamento viene apprezzato in sede europea: ci si riconosce una progressiva, maggiore efficienza ed equità del nostro sistema giudiziario».

